



«Libro bianco»
sul fisco:
evasioni per
17.500 miliardi

Il ministro delle Finanze Giuseppe Guarino (nella foto), in procinto di lasciare l'incarico ministeriale, ha lanciato un esplosivo libro bianco contro la politica fiscale dei suoi predecessori. L'evasione di sola Ipef è di almeno 17.500 miliardi. I ranghi dell'amministrazione finanziaria sono dimezzati. La forfettizzazione imposta a piccoli imprenditori e professionisti con la «Visentini» è un fiasco clamoroso perché queste categorie hanno in media pagato di meno.

A PAGINA 10

Tv, la Fiat
si allea con
i brasiliani
di Telemontecarlo

Dovrebbe essere firmato tra stasera e giovedì mattina l'accordo che segna l'ingresso della Fiat nel settore televisivo. Il socio prescelto è Rede Globo, l'emittente interessata Telemontecarlo, della quale il potente network brasiliano possiede il 90% (l'altro 10% è della Rai). Secondo indiscrezioni all'interno non manca che qualche formalità. Si profila un'alleanza che muterebbe gli assetti del sistema tv in Italia e in Europa. All'operazione interessata anche la francese Hachette?

A PAGINA 4

Gran caldo
in ritirata,
ma fa ancora
vittime

Il caldo è in ritirata, anche al Sud. Si lascia dietro uno stillicidio di vittime «naturali», in grandissima parte anziani. Molti di questi sono morti nei ricoveri pubblici e privati, soli e abbandonati. Erano morti evitabili? In molti casi è probabile. Scarsa ventilazione degli stanzoni negli ospedali, scarsa assistenza. La denuncia nelle parole del professor Marino Peruzzi, gerontologo di fama, e anche in quelle di Eolo Parodi, presidente dell'Ordine dei medici.

A PAGINA 5

SHERLOCK HOLMES INDAGA
A PAGINA 11

Editoriale

Risposta al Psi sulla giustizia

LUCIANO VIOLANTE

I Psi si è chiesto per quali ragioni avremmo mutato linea nei confronti della magistratura nel giro di quindici giorni. Il Pci sarebbe passato dal «massimo di solidarietà inquisitoria, repressiva e moralistica» con i giudici «giustizieri» durante la controversia tra Psi e magistrati fiorentini, al massimo di «aggressività garantistica» nelle reazioni alla nota intervista del giudice Sorbello. Così ha scritto Ugo Intini in un lungo articolo sull'«Avanti!».

Stiamo ai fatti. Non abbiamo mai esitato a criticare severamente, a volte del tutto soli, le deviazioni nella magistratura. Così è stato per le discutibili sentenze della prima sezione della Cassazione e per il cumulo degli incarichi del suo presidente dr. Carnevale; per l'intervento del dr. Seati nella vicenda Sme-Buitoni; per l'incriminazione da parte della Procura di Roma di tutti i componenti del Cam alla vigilia della pubblicazione della condanna disciplinare contro i magistrati piduisti. E così ancora per vicende che hanno riguardato uffici giudiziari di Piacenza, Rimini, Locri, Trapani e di molte altre città. Ma noi non dimentichiamo che, oltre ai giudici «giustizieri», ve ne sono altri che hanno pagato con la vita la fedeltà alle loro funzioni. Abbiamo sempre distinto la critica alle iniziative dei singoli da giudizi che coinvolgessero l'intera istituzione. L'autonomia e l'indipendenza di tutte le magistrature è infatti una delle condizioni essenziali per la pienezza della democrazia e per l'effettiva garanzia dei diritti dei cittadini.

Questa fondamentale distinzione è emersa anche nella vicenda che ha riguardato il Cam. I membri laici «governativi» senza consultare gli altri loro colleghi eletti dal Parlamento avevano deciso di paralizzare un organo costituzionale. Era questa la scelta che non ci ha trovato consenzienti. Tant'è che, quando si è passati al merito della questione, anche i membri che avevano assunto quella grave posizione hanno approvato un documento che ricalca le linee essenziali della risoluzione proposta dai consiglieri Brutti, Gomes e Smuraglia.

Siamo però perfettamente consapevoli che i conflitti tra magistratura e potere politico rischiano di riprodursi con frequenza ancora maggiore fino a quando non si metterà mano a misure radicalmente innovative per modernizzare l'ordinamento, rispondere alla domanda di efficienza dei cittadini, fissare con chiarezza limiti e competenze del potere giudiziario. Infatti alla radice dell'attuale situazione c'è l'oscurità delle leggi e la confusione dei poteri. Noi proponiamo che, a cominciare dalle leggi penali, una delle commissioni del Parlamento abbia il compito specifico di vagliare la chiarezza e la correttezza dei progetti di legge che prevedono nuovi reati. Le questioni di più facile soluzione, inoltre, dovranno essere affidate ad una rete di 30.000 giudici di pace che decidano con procedure semplificate, come avviene in tutti i moderni paesi occidentali. Proponiamo la temporaneità del segreto istruttorio, e il divieto per i magistrati di rendere dichiarazioni alla stampa sui propri processi. Proponiamo una più rigorosa responsabilità disciplinare, l'incompatibilità per tutti gli incarichi extragiudiziari ed una soluzione legislativa della responsabilità civile senza pregiudicare il diritto al referendum. In campo civile proponiamo un giudice unico e un processo più celere. La materia della libertà personale va sottratta al giudice inquisitorio ed attribuita integralmente ad un giudice terzo.

Su tali proposte è utile conoscere l'opinione e i programmi dei compagni socialisti. Data l'insistenza del governo che va formandosi è solo dal Parlamento infatti che potranno venire garantite efficaci per il diritto alla giustizia.

OGGI COMITATO CENTRALE

Si conclude la riflessione postelettorale
Ripresa dell'iniziativa e programma

Il Pci decide linea e assetti dirigenti

Stamane alle 9,30 si apre una nuova e importante sessione del Cc e della Ccc del Pci. Per un verso saranno discusse la posizione e le iniziative dei comunisti nella nuova fase politica (relatore Alessandro Natta), e per un altro ci sono da affrontare le questioni di inquadramento che fu deciso appunto di rinviare ad oggi quando un mese fa Achille Occhetto fu eletto vicesegretario.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il dibattito sulle prospettive politiche si apre mentre il governo Goria (che dovrebbe essere varato oggi stesso) si appresta a presentarsi alle Camere per la fiducia. Ma, soprattutto, dopo che in tutto il paese le organizzazioni del Pci hanno completato una prima valutazione della sessione del Cc e della Ccc di un mese fa in cui era stata compiuta un'analisi del voto, cominciando ad individuare i punti di debolezza nella proposta politico-programmatica del Pci e nel suo rapporto con la società. Si discute quindi, da stamane, di un forte rilancio dell'iniziativa e del ruolo dei comunisti nella legislatura appena iniziata, nella quale possono verificarsi rilevanti novità nei rapporti politici e di

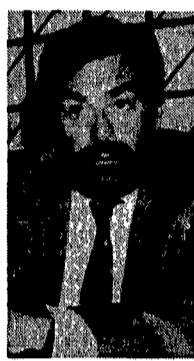
prestività politica e d'azione. Ieri mattina, intervistato da un giornalista, Massimo D'Alema, membro della Segreteria e responsabile della commissione propaganda e informazione, aveva precisato che in Direzione era stato deciso che la proposta sulla ristrutturazione interna l'avrebbe fatta solo il segretario, «ed io sinceramente non so ancora che cosa abbia deciso Natta».

Nella serata di ieri molte ipotesi sono state avanzate dalle agenzie di stampa circa le proposte di Natta. Una riguarda la riduzione (a cinque? a sei?) del numero dei componenti la segreteria, attualmente costituita da nove membri. Ciò per consentire la costituzione di un organismo agile, operativo, di coordinamento. Un'altra si riferisce alla costituzione di un Ufficio del programma che funzioni come un vero e proprio «governo ombra». Di esso farebbero parte, oltre al segretario, al vicesegretario e al responsabile, anche i dirigenti delle più importanti commissioni di lavoro.

Di fronte al Pci, poi, le prime scadenze operative. «C'è

aveva ricordato qualche giorno fa Giuseppe Chiarante - una Conferenza programmatica che non intendiamo come definizione di un elenco di proposte, ma come occasione per delineare un progetto di sviluppo per la società italiana». «Non credo - aveva aggiunto - che si debbano modificare le scelte di fondo di Firenze, e cioè l'impegno all'interno della sinistra europea e per l'alternativa democratica. Quest'ultima si deve muovere da un programma, e deve avere come interlocutori principali le forze della sinistra e di progresso, sia laiche che cattoliche».

E c'è, ovviamente, il tema dei contenuti e delle forme dell'opposizione comunista al governo Goria alla luce dell'evidente crisi della vecchia alleanza, dell'articolarsi dei rapporti politici al di là degli schieramenti tradizionali e, soprattutto, alla luce dei negativi orientamenti programmatici sulla base dei quali sta nascendo la compagine governativa. Dunque, le questioni di linea politica saranno alla base del dibattito e daranno il senso anche delle misure di inquadramento.



Forse già stasera la lista dei ministri

A PAGINA 3

La protesta arriva dentro il Cremlino

Gromyko riceve i manifestanti tartari



Andrei Gromyko

Erano presenti molti dei massimi dirigenti comunisti sovietici «Risolveremo il problema» Ma quando? La delegazione se ne va piuttosto insoddisfatta

Da una parte del tavolo il capo dello Stato Andrei Gromyko, affiancato da alcuni dei massimi dirigenti del Pcus, dall'altra una delegazione di tartari, che da una settimana manifestano sulla piazza Rossa di Mosca: un incontro come quello avvenuto ieri a Mosca è una novità del tutto inedita per l'Urss. Gromyko ha promesso di voler affrontare sul serio, l'annosa questione. Ma quando? e con quali prospettive? Intanto, verrà nomi-

nata una commissione. «Ritardare una soluzione ai problemi che ponete sarebbe senza senso - pare abbia detto Gromyko - ma una giusta imposizione rischia di essere compromessa dal gran rumore che se ne fa in Occidente». La delegazione dei tartari non è stata soddisfatta della risposta ed ha chiesto di poter riunire nuovamente i seicento manifestanti che nei giorni scorsi si sono dati appuntamento sulla piazza Rossa. La riunione avverrà oggi.

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 7



10 anni, riccio vispo, sarà il presentatore

Il miniconduttore di Domenica in, la trasmissione che fu di Pippo Baudo e di Raffaella Carrà. Patrizio è stato scelto ieri dopo un provino agli ultimi 5 ragazzini rimasti in gara tra i 250 scelti inizialmente.

Diluvio su Teheran Decine di operai annegati nel metrò

TEHERAN. Il bilancio è drammatico: fonti ufficiali parlano di trecento, quattrocento morti. Ma osservatori stranieri - tra i quali il corrispondente dell'agenzia di stampa «Nuova Cina» - dicono che le vittime con ogni probabilità sono più di mille. Decine di migliaia, poi, sono i senza-tetto. È questo il risultato dell'ondata di maltempo, che da quattro giorni sta flagellando l'Iran. Da giovedì il paese è colpito da piogge torrenziali, che hanno fatto straripare i fiumi, che hanno provocato frane e smottamenti.

Ieri e l'altro ieri, è stata particolarmente colpita la capitale, Teheran. Le fonti ufficiali - «un funzionario governativo vicino al primo ministro», citato dall'agenzia iraniana Ima - dicono che le alluvioni solo nella capitale hanno provocato centocinquanta morti e almeno cinquecento feriti. Il bilancio però è destinato ad aggravarsi sensibilmente.

In una corrispondenza da Teheran, infatti, il giornalista dell'agenzia «Nuova Cina» ha scritto che «diversi quartieri della città, situati alle pendici dei Monti Elburz sono stati investiti in pieno dall'acqua straripata da un fiume». L'alluvione - sempre stando a quanto riferisce il giornalista cinese - avrebbe provocato la morte di almeno mille persone. E le vittime sarebbero per lo più operai che stavano lavorando alla costruzione della metropolitana. Il loro cantiere sotterraneo sarebbe stato completamente invaso dalle acque e per chi vi si trovava non ci sarebbe stato scampo. La situazione, comunque, è drammatica non soltanto nella capitale, ma in tutto il paese. La radio iraniana ha annunciato che 150 persone sono morte e Neishabur (Iran orientale), altre 25 a Mashhad, 10 a Samed. Nelle regioni orientali le autorità hanno già contato cinquemila senza-casa.

Fucilato il boia di Treblinka

La sua ultima battaglia, quella decisiva, la perse nel 1977. Una secca sentenza del Dipartimento di Giustizia di Washington che gli toglieva la preziosa cittadinanza americana, ottenuta sette anni prima, perché aveva «sorvolato» sulla sua attività a Treblinka. Altri anni di battaglie a colpi di documenti e cavilli procedurali servirono a poco. Nell'81 la Corte suprema degli Stati Uniti decretò in maniera definitiva che Feodor Fedorenko, nato in Ucraina nel 1909, aveva ottenuto illegalmente il visto d'ingresso in Usa e andava quindi espulso. Lo attendevano in Unione Sovietica, dove fu trasferito nel 1984, quando venne accettata la richiesta di estradizione che Mosca aveva presentato. Nel giugno dell'anno scorso, la Corte regionale della Crimea, lo ha condannato alla pena capitale per crimini di guerra. E qualche giorno fa, malfermo sulle gambe, a 78 anni, Feodor Fedorenko si è presentato davanti a un plotone d'esecuzione composto da uomini che nel '42 ancora non erano nati, per saldare nella peggiore

Quarantadue anni dopo la fine della guerra, un plotone d'esecuzione è tornato a saldare conti di allora. Il criminale di guerra Feodor Fedorenko, 78 anni, guardiano e boia nel campo nazista di Treblinka, è stato giustiziato in Unione Sovietica, dove era stato estradato dagli Stati Uniti

FRANCO DI MARE

parte Fedorenko. Agli ebrei e ai prigionieri politici che vi giungevano con i vagoni piombati provenienti da mezza Europa, veniva fatto credere che quella porta per l'inferno fosse la stazione di transito per la Palestina. Lì dentro 300mila ebrei trovarono le «docce» all'ossido di carbonio. Zelante, Feodor Fedorenko, che allora aveva 33 anni, torturava e uccideva personalmente i prigionieri, piccolo ma spietato e uile ingrannaggio di quella mostruosa macchina che si chiamava «soluzione finale». I pochi sopravvissuti lo ricordano, pistola in pugno, mentre spingeva don-

ne, bambini e vecchi fin dentro la camera. E chi si attardava veniva ucciso nei corridoi con un colpo alla testa. La fabbrica della morte di Treblinka funzionò ininterrottamente per un anno, dal 23 luglio del '42 all'agosto del '43. Quel monumento all'orrore produsse montagne di cadaveri. E in un certo punto il problema principale di Feodor Fedorenko e di tutti gli aguzzini che lavoravano nel campo fu come eliminare i corpi. Jean François Steiner, nel suo «Treblinka», dove sono raccolte le testimonianze degli scampati al massacro, scrive: «Il suolo di Treblinka

racchiudeva allora settencentomila cadaveri, per un peso approssimativo di trentacinquemila tonnellate ed un volume di novantamila metri cubi. Trentacinquemila tonnellate è il peso di una corazzata. Novantamila metri cubi corrispondono ad una torre quadrata di novecento metri di altezza e dieci metri di base». A Treblinka arrivò un esperto che trovò la soluzione: bruciare i cadaveri mettendone un primo strato a combustione rapida (vecchi e grassi) e alternando per ogni strato successivo abbondante legname. Alla preparazione dei roghi parteciparono tutti i prigionieri, controllati dai colpi di fusta degli aguzzini. E dai colpi di pistola di Feodor Fedorenko.

Rivelazioni del «Washington Post» su certi appunti segreti «Reagan istruì i suoi: sull'Irangate dovete dire...»

Reagan non sapeva? Appuntati scarabocchiate da un collaboratore ad una riunione alla Casa Bianca quando era appena affiorato il pasticcio armi all'Iran in cambio degli ostaggi smentiscono l'immagine dello gnorri. Mostrano un presidente che dà istruzioni in prima persona su quali bugie raccontare al pubblico: «non si parla dei dettagli». E che nella «guerriglia» tra i suoi si schiera con la parte sbagliata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Alcuni foglietti di block-notes sembrano smentire l'immagine di Reagan ignaro sull'Irangate. Anzi, ne viene fuori un Reagan che orchestra in prima persona le precise istruzioni del presidente ad una riunione alla Casa Bianca il 10 novembre scorso, pochi giorni dopo che un giornale libanese aveva cominciato a metterli nei guai rivelando la faccenda. Di quella riunione non c'è un verbale,

ma ci sono gli appunti presi alla buona, con grafia quasi indecifrabile, dal vice di Poindexter, Alton G. Keel Jr. riprodotto ora con rilievo dal «Washington Post».

Solo quattro giorni prima di quella riunione Reagan in persona aveva superato i muri di «no comment» per dire che la storia del giornale libanese «non aveva alcun fondamento». Dagli appunti di Keel viene fuori che alla riunione c'era stato uno scontro duro tra il direttore della Cia Casey e il consigliere per la sicurezza nazionale Poindexter che difendevano l'operazione e volevano portarla avanti, e Shultz e Weinberger che invece la valutavano in termini estremamente critici. Poindexter ad un certo punto si dice addirittura convinto che North riuscirà a far liberare «altri due ostaggi entro il week-end»; come si sa non ne fu liberato nemmeno uno. E Reagan, che

di una spettacolare liberazione di ostaggi ha bisogno disperato per fini di politica interna, pendeva a favore di Poindexter. Incoraggiato da questo, Casey il 23 novembre avrebbe chiesto per lettera a Reagan di licenziare Shultz. E invece il precipitare degli avvenimenti lo costringe a licenziare il 25 Poindexter e North. Mentre un tumore fulminante poco dopo leva opportunamente di mezzo Casey.

Per il Reagan che fa lo gnorri c'è troppa sicurezza nel modo in cui istruisce i suoi su quel che devono o non devono dire al pubblico. E per il Reagan che da Shultz, e per il estremo tentativo di salvataggio, è stato descritto come «tratto in inganno» da collaboratori infidi, ci sono troppi elementi a sostenere che, nella «guerriglia» tra le diverse anime della Casa Bianca, ad un certo punto appoggiava decisamente la parte sbagliata.